

MAURIZIO COLOMBO

Simmaco e il *rhetor* Palladius: osservazioni sul bilinguismo greco-latino nel IV secolo

Summary – Did the knowledge of Greek language in the western half of the Roman Empire, especially as regards Symmachus and his peers, undergo a sharp decline in the fourth century? Did the Greek speaking, well-learned bilinguals of the eastern half usually content themselves with just a basic knowledge of Latin? This paper reads anew some passages of contemporary authors in order to gain useful clues about both issues; our reading focuses on Symm. epist. 1,15. The eventual purpose, as for the prosopography of Latin authors and the history of literary culture in the fourth century, is to show that there were others like Ammianus Marcellinus and Claudian amongst the well-learned provincials from the Greek speaking East.

Introduzione

Poiché ho studiato con forte passione il latino di Ammiano Marcellino per ventisei anni, sono specialmente interessato alla pregnante questione del bilinguismo nel mondo greco-romano durante il IV secolo. Purtroppo il grande Arnold Hugh Martin Jones (*quandoque bonus dormitat Homerus*) ha esercitato una perdurante ed enorme influenza valutando molto riduttivamente il greco dei senatori romani e il latino degli intellettuali greci in questo periodo.¹ Ripetute e ben meditate letture dei dati disponibili su entrambi i versanti del bilinguismo tardoantico mi hanno indotto a sfidare il giudizio insolitamente erroneo di “Imperial Jones”; qui procederemo in maniera selettiva e rileggeremo soltanto alcune testimonianze, per mostrare le grandi potenzialità di una analisi esaustiva e sistematica, che purtroppo non può essere svolta convenientemente nello spazio limitato di un articolo scientifico. Anzitutto illustreremo alcuni casi

¹ Jones, LRE II, 986–990. La medesima prospettiva circa il latino dei Greci in Rochette, Latin, 116–141, soprattutto 117 e 127s.; un punto di vista analogo in Adams, Bilingualism, 635–637. Cfr. ora Cameron, Pagans, 527–566 e 637–644, che ridimensiona pesantemente il greco dei senatori pagani e il latino degli intellettuali greci, per promuovere due tesi a lui particolarmente care: i pagani occidentali non opposero nessuna resistenza ai Cristiani in campo culturale (opinione molto dubbia) e gli annales latini di Nicomaco Flaviano non furono usati come fonte dagli storiografi tardoromani di lingua greca (ipotesi altamente probabile).

specifici a titolo preliminare; poi affronteremo il tema principale, cioè l'esatta interpretazione di Symm. epist. 1,15.

1. Alcuni casi di bilinguismo nel IV secolo

Seguendo la scia fallace di Jones ancora oggi molti credono che il latino degli Orientali ellenofoni fosse sufficiente a espletare le mansioni dell'amministrazione provinciale e della burocrazia palatina, ma nella grande maggioranza dei casi non includesse un'ampia conoscenza della letteratura latina. Sembra opportuno sottolineare un elemento decisivo circa la familiarità di molti ellenofoni con la lingua latina; infatti la lingua e lo stile del governo imperiale, per quanto riguarda sia la burocrazia palatina e l'amministrazione centrale sia il latino aulico in senso stretto (la lingua usualmente parlata e scritta presso la corte imperiale), avevano radici profonde nel latino letterario del IV secolo. Le vecchie trattazioni del tema, anche se tendono a dare una valutazione molto negativa del fenomeno e a considerarlo un segno di grave decadenza, ancora risultano piuttosto utili come quadri generali.² Le singolari consonanze tra Ammiano e il Codex Theodosianus tanto nella sintassi quanto nello stile prima o poi dovrebbero persuadere anche gli studiosi maggiormente scettici verso le letture latine dei bilingui ellenofoni.

La prosopografia aiuta assai poco per il IV secolo. Soltanto due *grammatici Latini* risultano certamente attestati nelle province orientali, entrambi a Costantinopoli: Evanthius *eruditissimus grammaticorum* e il suo successore Chrestus (ovvero Charisius secondo una seducente congettura di Usener), l'uno morto nel 358 e l'altro chiamato *ex Africa* a sostituirlo nello stesso anno.³ Le fonti letterarie e documentarie non tramandano nomi di *grammatici Graeci* a Roma nel IV secolo, ma noi in realtà sappiamo che essi continuarono a insegnare nell'Urbe durante quel periodo, dal momento che tanto Simmaco quanto suo figlio proprio là appresero le *Graecae litterae*.⁴ L'anonimato dei rispettivi insegnanti non deve distogliere dal particolare primario, che consiste nella distanza temporale (più o meno quattro decenni) tra gli studi greci del padre e quelli del figlio. Un altro fatto è sufficiente a cambiare radicalmente la prospettiva: le epigrafi di Roma risalenti all'Alto Impero registrano soltanto tre

² Stein, *Geschichte*, 247–251; Alföldi, *Conflict*, 106–111; MacMullen, *Bureaucratism*, 364–378. Cfr. anche Voß, *Recht*, 39–81.

³ Hier. chron. 241c Helm. Kaster, *Guardians*, 253 nr. 27 e 278s. nr. 54.

⁴ Symm. epist. 4,20,2. L'educazione di Simmaco ebbe luogo interamente nell'Urbe, poiché Symm. epist. 9,88,3 allude certamente a Tiberius Victor Minervius: Auson. comm. prof. Burdig. 1,1–4 Green e Hier. chron. 239b Helm.

grammatici Graeci.⁵ Come alcuni studiosi sono soliti ripetere, “the absence of evidence is not the evidence of absence”.

L’accenno fiero di Simmaco al suo coinvolgimento negli studi greci del figlio (*Dum filius meus Graecis litteris initiatur, ego me denuo studiis eius velut aequalis adiunxi. Repuerascere enim iubet nos pietas, ut litterarum dulcedinem liberis nostris labor participatus insinuet*) è stato bizzarramente distorto da Jones: “So cultivated a nobleman as Symmachus had to rub up his Greek to help his son with his lessons.”⁶ Questo passo in realtà ha un significato completamente diverso. Si osservi che il secondo periodo, nonostante la sua rilevanza per la corretta comprensione del brano, è sempre omesso nella letteratura scientifica. Simmaco dichiara di avere ripreso i classici greci in mano come un coetaneo di suo figlio (*repuerascere* ribadisce bene il concetto), per instillargli il piacere delle *litterae* attraverso la condivisione della fatica. I due periodi di Simmaco traggono spunto da Auson. propr. 51–57 Green e rielaborano in senso opposto il tema generale del modello, dove i futuri studi del nipote aiuteranno il nonno a ricordare gli autori ormai dimenticati; l’espressione *ego me denuo studiis eius ... adiunxi* e il verbo *repuerascere* trovano palesi punti di contatto in *puerascere* e *iterum fas est didicisse* (55 e 57), dove gli oggetti del verbo *didicisse* sono Orazio e Virgilio! La lettera evoca in maniera velata proprio la perdurante padronanza del greco scolastico da parte di Simmaco.

Il buon greco dell’aquitano Ausonio, anche se egli stesso minimizza con topica modestia i risultati dei suoi studi,⁷ è un fatto certo e un possesso orgogliosamente sfoggiato in numerosi componimenti;⁸ quattro permettono di attribuire una padronanza uguale del greco e della letteratura greca al conterraneo *rhetor* Axius Paulus.⁹ La mancanza di informazioni prosopografiche sui *grammatici* greci di Roma nel IV secolo è abbondantemente compensata dalle notizie concernenti i *grammatici* greci di Burdigala nella medesima epoca; Ausonio infatti ne nomina quattro, cioè Corinthus, Spercheus, Menestheus e il siracusano

⁵ CIL VI, 9453s.; IGUR III, 1261.

⁶ Jones, LRE II, 987. Questo punto di vista risale a Kroll, Q. Aurelii Symmachi, 7: “Gravissimum vero ipsius testimonium est, quo quodammodo confitetur sese ea studia olim culta robuste aetate neglexisse.” Cfr. ora Cameron, Pagans, 535s.: “more than a rueful admission that his Greek was rusty [...] Greek was a language he had learned at school but not kept up in adult years.”

⁷ Auson. comm. prof. Burdig. 8,10–16 Green.

⁸ Green, Greek, 311–319 fornisce una sintesi utile sul greco di Ausonio, ma ne dà una valutazione troppo riduttiva.

⁹ Auson. epist. 4 e 6–8 Green.

Citarius.¹⁰ Crispus e Urbicus erano *grammatici Latini et Graeci*, benché uno fosse più competente in latino e l'altro avesse maggiore padronanza del greco;¹¹ invece il *grammaticus* Harmonius a Treveri dimostrava pari familiarità con ambedue le lingue.¹² Anche il *rhetor* Latinus Alcimus Alethius di Burdigala conosceva molto bene le forme letterarie del greco e del latino.¹³

C. Theod. 13,3,11 occupa un posto d'onore nella letteratura scientifica; il provvedimento legislativo documenterebbe ufficialmente la difficoltà a trovare un *grammaticus Graecus* di adeguata competenza anche per la capitale imperiale, che allora era Treveri.¹⁴ Il testo integrale della legge aiuterà a seguire meglio la mia analisi:

*Imppp. Valens, Gratianus et Valentinianus AAA. Antonio praefecto praetorio Galliarum. Per omnem dioecesim commissam magnificentiae tuae frequentissimis in civitatibus, quae pollent et eminent claritudine, praeceptorum optimi quique erudiendae praesideant iuventuti: rhetores loquimur et grammaticos Atticae Romanaeque doctrinae. Quorum oratoribus viginti quattuor annonarum e fisco emolumenta donentur, grammaticis Latino vel Graeco duodecim annonarum deductior paulo numerus ex more praestetur, ut singulis urbibus, quae metropoles nuncupantur, nobilium professorum electio celebretur. Nec vero iudicamus [iudicemus codd.], liberum ut sit cuique civitati suos doctores et magistros placito sibi iuvare compendio. Trevirorum vel clarissimae civitati uberius aliquid putavimus deferendum, rhetori ut triginta, item viginti grammatico Latino, Graeco etiam, si qui dignus repperiri potuerit, duodecim praebeantur annonae. Dat. X kal. Iun. Valente V et Valentiniano AA. cons.*¹⁵

Questa legge, che stabilisce i salari statali delle cattedre pubbliche in tutte le *metropoles* della *dioecesis Galliarum*, viene citata molto spesso per tre soli particolari. La singolare espressione *deductior paulo numerus* quantifica stranamente la paga dei *grammatici* greco e latino (dodici *annonae*) rispetto al salario del *rhetor* (ventiquattro *annonae*) nelle comuni *metropoles*. Due dettagli

¹⁰ Auson. comm. prof. Burdig. 8 e 13 Green: Kaster, Guardians, 253s. nr. 28, 260s. nr. 36, 312 nr. 99, 360 nr. 139, 426 nr. 250.

¹¹ Auson. comm. prof. Burdig. 21 Green: Kaster, Guardians, 263s. nr. 40 e 375 nr. 165.

¹² Auson. epist. 10,26–32 Green: Kaster, Guardians, 288 nr. 65.

¹³ Auson. comm. prof. Burdig. 2,7–10 Green.

¹⁴ Ad esempio, cfr. Haaroff, Schools, 221; Marrou, Histoire, 355; Jones, LRE II, 987; Rochette, Bilingualism, 289. Le interpretazioni della legge sono varie: Bonner, Edict, 113–137; Kaster, Reconsideration, 100–114; Sivan, Ausone, 47–53.

¹⁵ Mi discosto dall'edizione di Mommsen soltanto nella palmare emendazione *iudicamus*, che riprendo da Bonner.

sono pertinenti alla sola Treveri: la retribuzione molto superiore del *grammaticus Latinus* in confronto del *grammaticus Graecus* e soprattutto la penultima proposizione *si qui* [scil. *grammaticus Graecus*] *dignus repperiri potuerit*. La data di emanazione, 23 Maggio 376, ci riporta ad Ausonio,¹⁶ che allora era *quaestor sacri palatii* del suo allievo Graziano e fu il genuino autore del provvedimento legislativo.¹⁷ Mentre l'ultima parte del testo concerne la sola Treveri, il resto regola appunto le remunerazioni statali delle cattedre pubbliche presso le altre *metropoles* e contiene due informazioni abitualmente trascurate, ma molto più preziose: almeno un *grammaticus Graecus* ancora insegnava in ciascuna capitale delle *provinciae Gallicanae* e i *grammatici Graeci* là percepivano il medesimo salario dei *grammatici Latini* (dodici *annonae*).

La protasi ipotetica *si qui dignus repperiri potuerit* palesa la mentalità professionale e lo stile peculiare di Ausonio, che preannuncia obliquamente la rigorosa valutazione dei futuri candidati per la cattedra pubblica di *grammaticus Graecus* nella capitale imperiale. Altre sezioni del testo giustificano questa esegesi. Al principio della legge Ausonio sostituisce il normale *metropoles* con una lunga e complessa perifrasi: *frequentissimis in civitatibus, quae pollent et eminent claritudine*. Poi un elegante eufemismo, *deductior paulo numerus*, accompagna la cruda realtà delle cifre, che vedono i *grammatici* percepire appena il 50% dello stipendio fissato per il *rhetor*; la personalità accademica di Ausonio, che a Burdigala da *grammaticus* era diventato *rhetor* e poi aveva svolto consecutivamente entrambe le funzioni quale *praeceptor* di Graziano a Treveri, consiglia di interpretare l'espressione eufemistica come una manifestazione piuttosto inopportuna di ironia professorale verso i *grammatici*.

La sofisticata ricerca della simmetria espressiva e della variatio lessicale nell'enunciazione potenzialmente banale delle paghe decretate, *oratoribus viginti quattuor annonarum e fisco emolumenta donentur, grammaticis Latino vel Graeco duodecim annonarum deductior paulo numerus ex more praestetur*, quasi oscura il senso genuino e la fondamentale informazione della seconda principale: anche le dodici *annonae* dei *grammatici* dovevano essere erogate dal *fiscus*, ma questo numero rappresentava la remunerazione usuale del *grammaticus Graecus* o *Latinus* già prima della legge.¹⁸ Stanley F. Bonner e Robert A. Kaster ritengono giustamente che la legge abbia sancito il passaggio dei costi salariali dalle casse civiche delle *metropoles* al *fiscus*. È mia opinione che

¹⁶ Auson. epist. 10,3 Green.

¹⁷ L'attività legislativa e lo stile peculiare di Ausonio come *quaestor sacri palatii* sono stati studiati da Honoré, Theodosian Code, 147–150, 203–210, 219 e Honoré, Ausonius, 75–85.

¹⁸ Contra Kaster, Reconsideration, 109–114, che intende letteralmente l'espressione *deductior paulo numerus* e attribuisce una paga originaria di sedici *annonae* ai *grammatici*.

ci sia stata anche una seconda innovazione, cioè l'incremento della retribuzione precedentemente abituale per il *rhetor*; la seconda novità sembra rispecchiare la prospettiva accademica di Ausonio nella seconda fase della sua carriera. Abbiamo due termini concreti di riferimento proporzionale. La relazione tra le retribuzioni massime del *grammaticus* e dell'*orator sive sophista* nell'edictum Diocletiani de pretiis rerum venalium (il *grammaticus* poteva chiedere un massimo di duecento *denarii* al mese per ogni allievo, l'*orator sive sophista* duecentocinquanta) equivale a 1:1,25;¹⁹ il rapporto tra la paga del *rhetor* e il salario del *grammaticus* a Treveri (trenta *annonae* e venti *annonae*) corrisponde a 1,5:1. La remunerazione usuale del *rhetor* prima della legge molto probabilmente contava quindici *annonae* (15:12 = 1,25:1) ovvero diciotto *annonae* (18:12 = 1,5:1).

L'altro eufemismo *uberius aliquid* risulta molto meno appariscente e passa quasi inosservato, ma è ugualmente incisivo sul piano delle cifre; esso infatti minimizza con pari eleganza i ricchi aumenti del *rhetor* e del *grammaticus Latinus* a Treveri, dove l'uno percepiva trenta *annonae* e l'altro venti *annonae*, cioè rispettivamente + ¼ e addirittura + ⅔ in paragone delle altre *metropoles*. Infine la preminenza pratica del latino a Treveri, allora capitale dell'Occidente, era un fatto palmare; Ausonio si limitò a sancirlo espressamente in sede giuridica sul piano salariale, antepoendo il *grammaticus Latinus* al *grammaticus Graecus*.

Il senso complessivo della legge va nella direzione opposta alla prospettiva usuale degli studiosi moderni; ancora nel 376 Ausonio, che conosceva bene le tendenze culturali delle province galliche e la domanda didattica degli studenti transalpini, ritenne utile finanziare a spese del *fiscus* cattedre pubbliche di greco nelle capitali provinciali della Gallia settentrionale. Proprio la docenza del *grammaticus* bilingue Harmonius a Treveri basta a ridimensionare il peso eccessivo della pedante protasi *si qui dignus repperiri potuerit*, poiché la legge, emanata il 23 Maggio 376, coincide con la datazione certa di Harmonius sotto la *quaestura sacri palatii* di Ausonio.²⁰

Il maggiore problema delle nostre fonti è l'assenza di una fonte generosa e dettagliata come Ausonio per la vita scolastica di Roma e dell'Italia; infatti pare assurdo che durante il medesimo periodo lo studio del greco letterario e degli autori greci fosse quasi defunto nell'Urbe, ma continuasse a fiorire lussureggiante nella Gallia sudoccidentale. Un conto è rivendicare il possesso di un totale o parziale bilinguismo per la maggioranza dei senatori romani, un altro

¹⁹ Edict. Diocl. 7,70s. (Giacchero 154s.).

²⁰ Auson. epist. 10,3 Green.

è l'ipotesi più modesta che le scuole di greco già esistenti a Roma abbiano continuato a svolgere normalmente la propria attività.

Il pieno bilinguismo dei Siculi è ancora attestato sotto il regno di Costanzo II: expos. 65 *Habet* [scil. *Sicilia insula*] *autem et viros divites et eruditos omni doctrina, Graeca quoque et Latina*. L'esempio del siracusano Citarius, *grammaticus Graecus* a Burdigala, suggerisce che il trasferimento di *grammatici* greci dalla Sicilia a Roma, un tragitto molto più breve del viaggio da Siracusa a Burdigala, fosse una parte comune del panorama culturale ancora nella seconda metà del IV secolo. Un fatto palmare, che la grande maggioranza degli studiosi curiosamente trascura, dovrebbe indurre alla riflessione. Ammiano non soltanto inserisce un buon numero di parole o espressioni greche nella sua opera,²¹ ma inoltre cita sette testi greci di estensione più o meno ampia e di varia complessità omettendo sempre la traduzione;²² perciò egli riteneva che il suo pubblico a Roma avesse ricevuto almeno una dignitosa infarinatura di greco scolastico.²³

Queste osservazioni trovano due puntuali riscontri, che rappresentano esempi di primaria importanza sul greco dei senatori romani e degli altri Occidentali. Il rigido e schizzinoso ellenista Libanio significativamente riconosce il pieno bilinguismo del senatore pagano Aradius Rufinus, *comes Orientis* nel 363–364.²⁴ Saturninius Secundus Salutius fu fido consigliere e amico fraterno di Giuliano *Caesar*, poi *praefectus praetorio Orientis* per due volte quasi ininterrottamente dagli ultimi giorni del 361 alla metà del 367; egli era un pagano nativo della Gallia, ma secondo lo stesso Giuliano eccelleva nell'oratoria greca e conosceva bene la filosofia.²⁵ Occorre sottolineare che Salutius quasi certamente fu l'autore del trattato teologico *περὶ θεῶν καὶ κόσμου*, un catechismo pagano di matrice neoplatonica.²⁶

²¹ Amm. 14,11,18; 17,7,11; 18,6,22; 19,8,11; 20,3,4 e 9–11; 21,1,8; 22,8,17; 22,8,33; 22,8,41; 22,9,7; 22,15,14; 22,15,29; 23,4,10 e 6,20; 25,2,5 e 4,17; 26,1,1 e 8; 29,2,25; 30,4,3. La conoscenza dell'alfabeto greco è considerata ovvia in tre passi; due assegnano la forma della lettera Φ al Mare di Marmara, l'altro riporta le due sillabe ΘΕΟ del responso divinatorio sul successore di Valente (Amm. 22,8,4 e 6; 29,1,32).

²² Amm. 15,8,17; 17,4,18–23; 21,2,2 e 14,4; 23,6,62; 29,1,33 (il terzo verso viene ripetuto in 31,14,8); 31,1,5.

²³ den Boeft – Drijvers – den Hengst – Teitler, Commentary, 128 su 22,8,33 *ut euethen Graeci dicimus stultum*: “Perhaps an even more striking aspect of this passage is the fact that the author takes his Roman readers’ familiarity with the niceties of Greek vocabulary for granted.”

²⁴ Lib. epist. 1493,2: cfr. inoltre PLRE I, 775s. Aradius Rufinus 11.

²⁵ Iul. or. 8,252 A/B: cfr. inoltre PLRE I, 814–817 Saturninius Secundus Salutius 3.

²⁶ Nock, Sallustius, CI e n. 14; Rochefort, Saloustios, X–XXI (alcuni errori grossolani sul piano storico e istituzionale non compromettono la validità complessiva delle argomentazioni);

Un altro pagano del Senato romano, Postumius Rufius Festus *signo* Avienius, tradusse i *Phaenomena* di Arato e il poemetto geografico di Dionisio Periegete.²⁷ Si può giudicare con maggiore o minore benevolenza la qualità poetica delle due traduzioni e dei rispettivi originali, ma Rufius Festus possedeva una conoscenza molto buona del greco letterario e fu *proconsul Achaiae* sotto Valentiniano I. Anche il famoso Vettius Agorius Praetextatus, capo e anima dei senatori pagani fino al 384, padroneggiava ottimamente il greco ed era stato *proconsul Achaiae* alcuni anni prima di Rufius Festus.²⁸ Pare logico dedurre che ancora nella seconda metà del IV secolo i membri del Senato romano attestati quali amministratori delle province ellenofone dovessero le loro nomine proprio alla pregressa conoscenza della lingua greca.²⁹

Il retore greco Eusebius e l'eloquente filosofo Eustathius sono due delle dodici *personae* nei Saturnalia di Macrobio; entrambi sono caratterizzati come pieni bilingui.³⁰ La questione fondamentale non è stabilire quanto accuratamente Macrobio descriva gli intellettuali presenti a Roma nel 384 e la vera natura o l'effettiva profondità delle loro competenze, ma controllare se le nostre fonti registrino l'attività didattica o culturale di personalità simili a Roma in quel periodo. Perlomeno quattro nomi di retori greci a Roma sono facilmente reperibili. In primo luogo abbiamo Eusebius di Alessandria, allievo del celeberrimo Proeresio e inviato dal maestro nell'Urbe dietro richiesta dei Romani stessi.³¹ Poi troviamo il siriano Victorinus ed Eudemus attivi a Roma nel 365.³² Infine incontriamo l'altro siriano Hierius, *Romanae urbis orator* celebre per la sua *doctrina* anche a Cartagine. Egli merita di essere caratterizzato tramite le nude parole di un contemporaneo alquanto versato nel campo della retorica latina: Aug. conf. 4,14,21 *eum efferebant laudibus stupentes, quod ex homine Syro, docto prius Graecae facundiae, post in Latina etiam dictor mirabilis extitisset et esset scientissimus rerum ad studium sapientiae pertinentium*. La cronologia risulta ugualmente decisiva: Hierius insegnava a Roma ancora nel 379 o nel 380.³³

Bowersock, Julian, 125; Athanassiadi, Julian, 68 e n. 74, 154. Contra PLRE I, 796 Sallustius 1 e 797s. Flavius Sallustius 5.

²⁷ PLRE I, 336s. Postumius Rufius Festus *signo* Avienius 12.

²⁸ PLRE I, 722–724 Vettius Agorius Praetextatus 1.

²⁹ Un caso assai probabile è Nicomachus Flavianus figlio, che fu *proconsul Asiae* nel 382–383: PLRE I, 345s. Nicomachus Flavianus 14.

³⁰ Macr. Sat. 1,2,7 e 5,13–16.

³¹ Eun. vitae soph. 10,7,10–12 Giangrande.

³² Lib. epist. 1493,4.

³³ Aug. conf. 4,15,27 *Et eram aetate annorum fortasse viginti sex aut septem, cum illa volumina scripsi*.

Il bilinguismo perfettamente bilanciato e la grande competenza in materia di filosofia suggeriscono che le figure esemplari di Eusebius e di Eustathius, anche se erano fittizie e idealizzate, traessero spunto da persone reali e vissute nella medesima epoca dei Saturnalia; i due personaggi potrebbero essere appunto lo sdoppiamento drammatico di Hierius, per conferire proporzioni equilibrate al rapporto numerico tra *personae* latinofone ed ellenofone (otto contro quattro).

2. Il *rhetor* ateniese Palladius

Dopo che abbiamo chiarito tali questioni, ora possiamo esaminare con maggiore oggettività il *rhetor* Palladius di Symm. epist. 1,15 ad Ausonio; qui Simmaco, testimone diretto,³⁴ elogia vivamente Palladius per una *declamatio* tenuta recentemente nell'Urbe e lo raccomanda con pari entusiasmo all'attenzione del destinatario. L'aggettivo possessivo nell'espressione *Palladii rhetoris nostri declamatio* di Symm. epist. 1,15,1 dichiara con formale franchezza che Palladius era un protetto del senatore. Il termine *rhetor* ha valore tecnico, come constatiamo dal confronto con altre due lettere, dove il vocabolo significa inequivocabilmente "professore di retorica".³⁵ Quindi anche il *rhetor* Palladius insegnava oratoria a Roma. Le successive occorrenze di Palladius nelle lettere indirizzate da Simmaco a Syagrius ed Eutropio,³⁶ così come la duplice nomina del *rhetor* a *comes sacrarum largitionum* (381) e a *magister officiorum* (382–384),³⁷ dimostrano che la *commendatio* del senatore e le doti del suo protetto riscossero pieno successo presso la corte imperiale. Un brano della lettera ad Ausonio racchiude un problema filologico.

Ecco il testo usuale del passo controverso: Symm. epist. 1,15,2 *Movit λόγος Athenaei hospitis [novos Ethenei hospitis V vos Athenaei hospitis M novus Athenaei hospes Iuretus¹ λόγος Athenaei hospitis Seeck Callu] Latiare concilium divisionis arte, inventionum copia, gravitate sensuum, luce verborum.*³⁸ L'emendazione *λόγος* di Seeck, applicata arbitrariamente alla lingua della *de-*

³⁴ Symm. epist. 1,15,1 *vix soluto coetu necdum eventilatam auribus nostris auditionis meae fidem iudicio calente dictavi.*

³⁵ Symm. epist. 6,34 e 7,9.

³⁶ Symm. epist. 1,94 *fratrem meum Palladium* e 3,50 *meus Palladius*. La promozione di Palladius da *rhetor noster* a *frater meus* e a *meus* è un segno lessicale della sua chiamata alla corte imperiale, un evento chiaramente espresso dall'uso del verbo *accio* in entrambe le lettere.

³⁷ Palladius è attestato quale *comes sacrarum largitionum* in quattro leggi: C. Theod. 4,13,8; 10,24,2s.; 4,13,9 = C. Iust. 4,61,9. Egli è registrato come *magister officiorum* da altre due: C. Theod. 6,27,4 e 7,8,3.

³⁸ Per i sigla codicum rinvio alle edizioni di Seeck e di Callu.

clamatio, ha generato il ferreo convincimento che durante gli anni Settanta del IV secolo la grande maggioranza degli aristocratici romani, compreso ovviamente Simmaco, ancora potesse capire e apprezzare una *declamatio* recitata nel greco altamente artificioso e nello stile fortemente complesso dell'oratoria tardoantica.³⁹ Temistio pronunciò or. 13 davanti al Senato romano nel 376, ma in due discorsi precedenti aveva nominato esplicitamente gli interpreti incaricati di tradurre le sue parole dal greco al latino per Valentiniano I e Valente o per il solo Valente.⁴⁰

Iuretus (François Juret) aveva stampato *Movit novus Athenaei hospes* nell'editio prior dell'editio princeps; Klaus Thraede difese questa congettura.⁴¹ La presunta incongruenza, che Thraede vedeva sussistere tra la parola λόγος e la descrizione tecnica di Simmaco, ha già ricevuto una valida e persuasiva esegesi da parte di Philippe Bruggisser: *Symm. epist. 1,15,2* costituisce un erudito e specifico adattamento della *commendatio* alla personalità culturale del destinatario, con cui il mittente fa abile mostra di condividere gusto critico e competenze retoriche.⁴² Si osservi che in favore della lezione congetturale λόγος abbiamo due indizi: entrambi provengono dal *Griphus ternarii* numeri di Ausonio, che dedicò il poemetto proprio al senatore. *Symm. epist. 1,14,2* riprende una parola greca dalla dedica del medesimo componimento.⁴³ La traslitterazione *logos* compare in *Auson. griph. 68*.

Il prestito certo in *Symm. epist. 1,14,2* ha una doppia valenza come l'intero testo della lettera, dove gli amabili rimproveri ad Ausonio per il mancato invio di una copia della *Mosella* offrono l'occasione di elogiare molto vivamente l'epillio. Mentre ἀμουςότερον di Ausonio qualifica indirettamente con topica modestia il griphus, Simmaco per mezzo di ἀμουςότερος designa sé stesso agli occhi di Ausonio; la ripresa della parola e il capovolgimento della situazione sono allo stesso tempo un rimbrotto allusivo e un omaggio dotto. Il verosimile λόγος evoca opportunamente il sodalizio intellettuale dei due autori tramite una ricontestualizzazione semantica. Il *logos* di *Auson. griph. 68* concerne la *triplex forma medendi*; Simmaco assegna ovviamente il significato retorico di *oratio* a λόγος.⁴⁴

³⁹ Così ancora Haverling, *Symmachus*, 203.

⁴⁰ *Them. or. 6,71 C/D* (Valentiniano I e Valente) e *11,144 C/D* (Valente).

⁴¹ Thraede, *Sprachlich-Stilistisches*, 287–289.

⁴² Bruggisser, *Déclamation*, 499–502.

⁴³ A questo proposito cfr. Green, *Works*, 446.

⁴⁴ Qui abbiamo un fenomeno molto diverso dal “code-switching” di Cicerone nelle sue lettere: Adams, *Bilingualism*, 308–347.

Il testo tradito comunque permette una emendazione alternativa al già plausibile *λόγος* di Seeck. Le corrottele *novos* di *V* e *vos* di *M*, dal momento che *V* e *M* sono apografi gemelli dello stesso antigrafo secondo lo stemma codicum di Seeck, trovano una comune spiegazione tramite la congettura NOOC (*νόος*), che non soltanto soddisfa il criterio della verosimiglianza paleografica, ma trova anche riscontro puntuale nella successiva frase *nam [plenum] ingenio genus noscitur*.⁴⁵ Il *νόος* = *ingenium* di Palladius si manifestò al *Latiare concilium* attraverso i quattro meriti tecnici della sua *declamatio*. Le opere di Cicerone sull'arte oratoria nominano molto spesso l'*ingenium* quale ingrediente fondamentale dell'eloquenza.⁴⁶ Dal momento che *mens* era la traduzione letterale di *νόος* in latino e *φύσις* la traduzione letterale di *ingenium* in greco, l'uso legittimo di *νόος*, per esprimere chiaramente l'accezione intellettuale di *ingenium*, comporterebbe perlomeno una buona padronanza del lessico greco da parte di Simmaco. La copiatura di un archetipo scritto in capitale o in onciale può avere facilmente determinato una lettura erronea della parola greca (*νόος*) e la sua sostituzione con la parola più simile nell'ambito della lingua latina (*novos*); la terminazione *-os* non è una corrottela dell'originaria uscita *-us*, ma la traccia residua di un sostantivo greco della II declinazione al nominativo singolare. Per amore di chiarezza aggiungo che la terminazione *-os* per i sostantivi latini della II declinazione al nominativo singolare non compare mai tra gli arcaismi morfologici di Simmaco.⁴⁷

L'aggettivo etnico *Athenaeus*, come il neutro sostantivato *Athenaeum*,⁴⁸ conta poche occorrenze. Ma occorre valutare anche il prestigio culturale dei singoli testimoni e la familiarità apparente o effettiva di Simmaco con quegli autori. Varro *ling.* 8,35 *cum trinae fuerint Athenae, ab una dicta Athenaei, ab altera Athenais, a tertia Athenaeopolitae* bastava a conferire il sigillo della dottrina linguistica e l'aura dell'erudizione lessicale; Simmaco padre e lo stesso Simmaco ostentano di conoscere Varrone.⁴⁹ Qui non importa appurare se padre e figlio avessero veramente letto le opere di Varrone; il punto focale risiede nel valore allusivo di una parola molto rara e altamente dotta.⁵⁰

⁴⁵ Seeck atetizza *plenum* seguendo Mommsen; Callu invece lo conserva.

⁴⁶ Cic. *Brut.* 55s.59.83s.98.103s.110.122.125s.130.159.165.212.228.233.237s.243.247.251.272.282.294.303.318.327; *de orat.* 1,5.14.22.79.89.95.113.131.151.161.172.180.202.214.221; 2,88.103.119.131.147.150.162.175.298s.333.354.364; 3,14.16.52.68.74.77.140.160.230; *orat.* 4.18.90.130.132.143.229.

⁴⁷ Haverling, *Studies*, 112–114.

⁴⁸ *Aur. Vict.* 14,2–4; *Hist. Aug. Pert.* 11,3; *Alex.* 35,2; *Gord.* 3,4.

⁴⁹ *Symm. epist.* 1,2,2 e 8 (Simmaco padre a Simmaco); 4,1 (Simmaco a Simmaco padre).

⁵⁰ L'aggettivo fa una isolata apparizione anche nella poesia latina: *Lucr.* 6,749 *Est et Athenaeis in moenibus*.

Plin. nat. 1 adopera ventuno volte l'aggettivo etnico *Athenaeus* nella bibliografia delle sue fonti. Wilhelm Kroll ritenne che perlomeno cinque passi della *Naturalis historia* fossero presenti e riconoscibili negli scritti di Simmaco: Plin. nat. 3,59 = Symm. epist. 8,23; Plin. nat. 8,109 = Symm. or. 8,1; Plin. nat. 10,63 = Symm. epist. 5,67; Plin. nat. 13,68s. = Symm. epist. 4,28 e 34; Plin. nat. 34,27 = Symm. epist. 9,115.⁵¹ Questi confronti mi persuadono poco. Ma sappiamo che Simmaco possedeva un esemplare della *Naturalis historia*; egli dietro richiesta di Ausonio ne fece approntare una copia e la inviò al suo corrispondente.⁵²

L'uso dell'aggettivo *Athenaeus* in una lettera ad Ausonio contribuiva sostanzialmente a incrementare l'adattamento della *commendatio* al destinatario e suggeriva ulteriore comunanza di dottrina letteraria con il mittente. Ausonio, *grammaticus* per molto tempo prima di diventare un *rhetor*, era capace di apprezzare debitamente la conoscenza abilmente esibita di due autori così prestigiosi, che affiorano più volte anche nei suoi scritti.⁵³

L'aggettivo ricorre proprio in Auson. comm. prof. Burdig. 14,7–10 Green *Tam generis tibi celsus apex quam gloria fandi, | gloria Athenaei cognita sede loci; | Nazario et claro quondam delata Paterae | egregie multos excoluit iuvenes*. La perifrasi *Athenaeus locus*, se consideriamo il particolare distintivo dei *multi iuvenes* e il verbo quasi tecnico *excolo*, designa la scuola municipale di retorica a Burdigala amalgamando una *variatio poetica* del consueto *Athenaeum* e una pregnante allusione agli oratori attici.⁵⁴ Ausonio qui utilizza palesemente un prestito lessicale da Simmaco;⁵⁵ la ripresa del raro vocabolo implica che già Simmaco lo abbia impiegato come aggettivo.⁵⁶

La lezione *Athenaei hospitis* è suffragata anche dalla perfetta simmetria con *Latiare concilium* (aAbB). L'espressione *Latiare concilium* non ha minimamente attirato l'attenzione dei precedenti studiosi, ma l'aggettivo etnico-

⁵¹ Kroll, Q. Aurelii Symmachii, 88–90. Così anche Callu, Symmaque, 220 n. 4.

⁵² Symm. epist. 1,24.

⁵³ Ausonio nomina apertamente Varrone tre volte: *griph. praef.*; Mos. 306s.; *comm. prof. Burdig.* 20,9s. Green. Sulla diffusione tardoantica di Plinio il Vecchio cfr. Sabbah, *Présence*, 203–221 (soprattutto 214–221).

⁵⁴ Il legame tra retorica e oratori attici figura anche in altri passi: Auson. *griph.* 71; *comm. prof. Burdig.* 1,13s. e 19s.; *ord.* 89; *epist.* 12 Green (indirizzata a Simmaco).

⁵⁵ Green, *Correspondence*, 200 identifica la fonte dell'aggettivo con Simmaco, ma vede un'allusione al secondo nome del *rhetor* Censorius Atticus Agricius, che è il docente di Burdigala commemorato in questo componimento.

⁵⁶ Green, *Works*, 349s. continua a riconoscere il prestito di Ausonio da Simmaco, ma adotta contraddittoriamente la lezione *novus Athenaei hospes*, che in realtà recide il legame lessicale tra i due testi.

geografico *Latiare* ha la medesima rarità e assume la stessa funzione dell'aggettivo etnico *Athenaei*. La locuzione più frequente è il raro e arcaico teonimo *Iuppiter Latiaris*: Cic. Mil. 85; Liv. 21,63,7; Lucan. 1,198; Plin. nat. 34,43; Suet. Cal. 22,2; Fest. p. 212, 21s. Lindsay. Prima del IV secolo conosciamo soltanto due espressioni diverse con questo aggettivo: Varro ling. 5,52 *collis Latiaris* e Lucan. 1,535 *Latiare caput*. Poi esso compare significativamente in Auson. technop. 14,3 Green *Latiare E*.⁵⁷

Le altre quattro occorrenze dell'aggettivo *Latiaris* nelle lettere di Simmaco determinano una concentrazione superiore ai precedenti autori e sono sempre pertinenti al campo della lingua o dell'oratoria latina.⁵⁸ Se la dedica a Pacato *proconsul* (scil. *Africae* nel 390) coincide con la composizione del *Technopaegnon* e non è un aggiornamento più tardo, Ausonio è sicuramente debitore della parola a Simmaco.⁵⁹ La cerimoniosa lettera di Simmaco al poeta egizio Andronicus, che gli aveva inviato una copia dei suoi poemi, offre sostegno indiretto alla lezione *Athenaei hospitis*. Il senatore là rielabora l'antitesi etnica *Athenaei* ~ *Latiare* in chiave linguistica e sostituisce l'erudito *Athenaeus* con il poetico *Cecropius*, ma contrappone nuovamente una coppia di aggettivi dotti e li dispone ancora in maniera simmetrica (AaBb) variando lo schema precedente (aAbB): *In tuo ore vernet Musa Cecropia, mihi lingua Latiaris est*.⁶⁰ Si noti bene un dettaglio fondamentale: la caratterizzazione linguistica dell'antitesi è espressa esplicitamente tramite i sostantivi *os* e *lingua*.

La locuzione *Athenaeus hospes* significa semplicemente che Palladius era originario di Atene, ma in quel momento viveva ed esercitava la professione di *rhetor* a Roma; il sostantivo *hospes* da un lato sostituisce opportunamente *peregrinus* o *advena*, dall'altro evidenzia sotto un altro aspetto la diversità del *rhetor* dal suo pubblico di dotti romani, affinché l'importanza del successo ottenuto sia ulteriormente amplificata. Questa esegesi del passo e il caso parallelo di Hierius provano che Palladius era un *rhetor* latino di madrelingua greca e pronunciò una *declamatio* latina.

La valutazione tecnica di Simmaco, che era un *orator* latino e si rivolgeva a un *rhetor* latino, già rappresenta un forte indizio in favore della lingua latina.

⁵⁷ Paul. Nol. carm. 10,252 *augusta Latiaris in urbe Quirini* sembra essere una variazione personale del teonimo *Iuppiter Latiaris*, per innestare un prestito lessicale da Ausonio su una reminiscenza dotta di Ov. trist. 1,8,37 *non ego te genitum placida reor urbe Quirini* e Pont. 1,5,73 *quaeque est procul urbe Quirini*.

⁵⁸ Symm. epist. 1,3,2 *Latiaris eloquii*; 8,22,1 *lingua Latiaris* e 69,1 *Latiaris facundiae*; 9,88,3 *eloquentia Latiaris*. Macr. Sat. 1,2,7 *doctrinae Latiaris* chiaramente si ispira a Simmaco.

⁵⁹ Green, Works, 242.

⁶⁰ Symm. epist. 8,22,1.

Altri brani della lettera rafforzano questa opzione: Symm. epist. 1,15,1s. *ea* [scil. *Palladii rhetoris nostri declamatio*] *complacita summatis litterarum ... Tunc nostrates viri, qui inter se aliarum rerum saepe dissentiunt, concordem sententiam super huius laude tenuerunt*. L'insistenza sul carattere colto e indigeno del pubblico presente alla *declamatio* di Palladius implica decisamente il latino. I *summates litterarum* potevano includere tanto gli altri retori dell'Urbe quanto i professionisti delle attività forensi e i senatori esperti di arte oratoria;⁶¹ l'espressione *nostrates viri* da un lato riprende e varia il concetto di *Latiare concilium*, dall'altro permette di identificare sicuramente una parte dei presenti con altri membri del Senato.⁶²

La parola greca *λόγος* (ovvero *ῥόος*) non ha la funzione di alludere alla lingua della *declamatio*, ma svolge un altro compito in rapporto con il destinatario della *epistula*. Termini greci figurano in altre cinque lettere: Symm. epist. 1,14,2 (ad Ausonio); 3,44,1 (a Siburius) e 47 (ad Eutropio); 8,23,1 (a Marcianus); 9,110,2 (il destinatario è anonimo, ma l'identificazione con Naucellius appare probabile).⁶³ Le parole greche evocano la conoscenza della lingua greca da parte dei destinatari. Come abbiamo visto, ciò risulta assolutamente sicuro per Ausonio. Non ci sono altri elementi sulla competenza di Marcianus in materia di greco; invece Symm. epist. 3,11,3 conferma solidamente che Naucellius aveva una padronanza almeno buona della lingua greca. Siburius ed Eutropio richiedono l'aiuto di una fonte esterna all'epistolario di Simmaco.

Marcello Empirico, elencando gli autori latini di medicina, ci tramanda che Siburius ed Eutropio, così come Ausonio, erano suoi concittadini: Marcell. med. praef. 2 *Non solum veteres medicinae artis auctores Latino dumtaxat sermone perscriptos, cui rei operam uterque Plinius et Apuleius et Celsus et Apollinaris ac Designatianus aliique nonnulli etiam proximo tempore inlustres honoribus viri, cives ac maiores nostri, Siburius, Eutropius atque Ausonius commodarunt, lectione scrutatus sum*. L'identificazione di *Ausonius*, dal momento che l'interesse nei confronti della medicina è il tratto comune degli autori elencati, ha generato confusione prosopografica; infatti il nome è stato erroneamente riferito a Iulius Ausonius, medico e padre di Decimo Magno Ausonio.⁶⁴ Ma la

⁶¹ Symm. epist. 1,17,1 *Ambrosium de summatis provincialis fori*; or. 6,3 *summitem facundiae diu inter fori ornamenta numeratum*; 7,7 *Avitus meus* [un *vir clarissimus*, come risulta dal testo precedente del paragrafo] *orator de summatis*.

⁶² La locuzione *nostrates viri*, che significa sempre "collegi del Senato", figura già in Symm. epist. 1,4,1 e poi ritorna in 6,49,2.

⁶³ Cameron, *Friends*, 15–18; Roda, *Commento*, 241–246. Ma cfr. ora Cameron, *Pagans*, 635 n. 4 e 669s.: l'autore dell'epitome de *Caesaribus* sarebbe stato "conceivably" il destinatario e avrebbe composto l'opuscolo a Costantinopoli.

⁶⁴ PLRE I, 139 Iulius Ausonius 5.

condizione di *auctor Latino sermone perscriptus* non comporta necessariamente l'esercizio professionale della medicina, come è certo per ambedue i Plinii, Apuleio e Celso.

Le quattro indicazioni del testo risultano meglio compatibili con Ausonio sotto tutti gli aspetti: cronologia (*proximo tempore*), posizione sociale (*inlustres honoribus viri*), città (Burdigala), età (la categoria anagrafica dei *maiores* si adatta bene alla nascita di Ausonio circa nel 310). L'ordine dei tre nomi rappresenta una climax ascendente secondo la *dignitas*: Siburius *vir illustris ex praefectis*,⁶⁵ Eutropio *vir illustris ex praefectis e consul ordinarius*,⁶⁶ Ausonio *vir illustris ex praefectis e consul ordinarius* con maggiore anzianità.⁶⁷ L'interesse anche amatoriale verso la medicina implica fortemente una buona conoscenza della lingua greca.⁶⁸ L'ambiente scolastico di Burdigala corrobora l'ipotesi che Siburius ed Eutropio, come Ausonio, avessero imparato il greco nella città natale e lo padroneggiassero bene. Altri due dettagli depongono a favore di Eutropio; egli infatti non soltanto aveva prestato servizio nel *comitatus* dell'ellenofono Giuliano,⁶⁹ ma fu anche *proconsul Asiae* sotto Valente.⁷⁰

È legittimo concludere che il vocabolo greco *λόγος* (ovvero *νόος*) sottintende in maniera ossequiosa la conoscenza del greco da parte di Ausonio e prosegue sul piano ulteriore del bilinguismo l'abile adattamento della lettera al destinatario. La presenza di una parola greca in due lettere consecutive al medesimo corrispondente distingue nettamente Ausonio dagli altri destinatari e gli riconosce implicitamente una maggiore padronanza del greco.

3. Palladius nel contesto del suo tempo

La presenza di un Ateniese bilingue a Roma negli anni Settanta del IV secolo trova un valido parallelo nell'ateniese Rufino, che guidò la *legatio* dell'usurpatore occidentale Eugenio presso Teodosio I nel 393.⁷¹ Ciò implica che il capo ellenofono dell'ambasceria fosse un membro bilingue della corte

⁶⁵ PLRE I, 839 Flavius Siburius 1.

⁶⁶ PLRE I, 317 Flavius Eutropius 2: contra Seeck, Briefe, 151–153, che individua la sua *origo* in Cesarea di *Palaestina*. Sull'identificazione di Eutropio cfr. ora Pellizzari, Commento, 38–40 e 168s. Una posizione iperscettica è espressa da Burgess, Eutropius, 76–81, che comunque sembra contestare giustamente l'attribuzione dello *scrinium memoriae* ad Eutropio.

⁶⁷ PLRE I, 140s. Decimus Magnus Ausonius 7.

⁶⁸ In questo caso proprio il medico Iulius Ausonius, un Occidentale bilingue a dominanza greca, prova lo speciale e perdurante legame della medicina con il greco: Auson. epic. 9s. Green.

⁶⁹ Eutr. 10,16,1.

⁷⁰ Amm. 29,1,36. IK 11/1 Ephesus, 42 e Add. p. 3.

⁷¹ Zos. 4,55,3s.

imperiale a Treveri, ovvero esercitasse la professione di *rhetor* o di *philosophus* nella capitale occidentale.⁷² Come l'ateniese Palladius ha un *pendant* aulico nell'ateniese Rufino, così il siriano Hierius può essere abbinato con il siriano Dominus, influente consigliere di Valentiniano II e membro eminente della sua corte a Mediolanum, ambasciatore presso Magno Massimo nel 387.⁷³ La presenza di ellenofoni europei e asiatici in Occidente tra gli anni Settanta e gli anni Novanta del IV secolo offre un retroterra sociale e culturale alla contemporanea residenza di Ammiano Marcellino nell'Urbe e alla presenza di Claudiano in Italia perlomeno a partire dall'autunno 394: un afflusso abituale di *Graeci* (i maligni avrebbero detto *Graeculi*) colti e pienamente bilingui verso le province occidentali, cioè un fenomeno parallelo al flusso annuale di studenti ellenofoni, che sceglievano di perfezionare la conoscenza del latino e del diritto a Roma.

Un precedente molto significativo è il nonno del panegirista gallico Eumenio, un *rhetor* nato ad Atene, famoso per lungo tempo a Roma e approdato stabilmente ad Augustodunum, dove il vecchio Ateniese aveva insegnato *maior octogenario*.⁷⁴ Barbara Saylor Rodgers giustamente osserva: "Eumenius' Athenian grandfather is otherwise unknown, but unlike Libanius in the fourth century (Or. I.214, 234), he either pursued the study of Latin rhetoric, and was successful enough to attract audiences at Rome and to obtain a teaching position at Autun, or at least learnt enough Latin to function as a Westerner (if he taught Greek rhetoric)."⁷⁵

Palladius rappresenta un tipo speciale di bilingue ellenofono, poiché in quei decenni del IV secolo l'*Achaia* ancora apparteneva all'impero romano d'Occidente. Dal 337 al 387, tranne una breve e molto travagliata parentesi per l'emergenza eccezionale del *bellum Gothicum* dal 379 al 381,⁷⁶ la delimitazione amministrativa dell'*Illyricum* abbracciò tre *dioeceses*, più precisamente due latinofone, *Pannoniae* e *Dacia*, e una ellenofona, *Macedonia*, che comprendeva appunto l'*Achaia* con Atene come capitale accademica e Corinto quale *metropolis* provinciale. Questo ordinamento dell'*Illyricum* fu una repentina e pragmatica innovazione; infatti Costanzo II e Costante, quando si spartirono

⁷² Amm. 17,5,15 registra appunto il filosofo Eustathius, appositamente scelto *ut opifex suadendi*, tra i tre membri dell'ambasceria inviata da Costanzo II a Shapur II nel 358. Cfr. anche Eun. vitae soph. 6,5,2-10 Giangrande.

⁷³ Zos. 4,42,3s.

⁷⁴ Eumenio, Paneg. 9,17,3s. Mynors.

⁷⁵ Nixon – Saylor Rodgers, Praise, 168 n. 66.

⁷⁶ Soz. 7,4,1 = PG LXVII, 1421. La temporanea autorità di Teodosio I su *dioecesis Daciae* e *dioecesis Macedoniae* è documentata dal 17 Giugno 379 (C. Theod. 10,1,12) al 28 Settembre 381 (C. Iust. 5,34,12).

equamente le due *dioeceses*, cioè *Thracia* e *Macedonia*, assegnate da Costantino a Dalmatius Caesar,⁷⁷ accorparono l'uno la *dioecesis Thraciarum* con l'*Oriens* e l'altro la *dioecesis Macedoniae* con l'*Illyricum*. Il nome geografico *Illyricum* conservò anche la valenza più ristretta, che designava soltanto la *dioecesis Pannoniarum* e la *dioecesis Daciae* applicando manifestamente il criterio linguistico.⁷⁸

Gli abitanti ellenofoni dell'*Illyricum* furono sudditi di un *Augustus* occidentale dal 337 al 350 e dal 364 al 387, fatta eccezione ovviamente per gli anni 379–381. Anche durante la breve riunificazione dell'impero romano sotto Costanzo II, Giuliano e Gioviano (353–364) l'*Illyricum* aveva conservato la nuova estensione sul piano amministrativo; esso infatti o era ricaduto nelle normali competenze del *praefectus praetorio Italiae Illyrici et Africae* o era stato affidato a uno specifico *praefectus praetorio per Illyricum*, ma aveva sempre annoverato le tre *dioeceses* in ambedue i casi.

La significativa presenza dell'ateniese Rufinus alla corte imperiale di Treveri nel 393, dopo che nel 388 Teodosio I aveva forzatamente annesso la *dioecesis Daciae* e la *dioecesis Macedoniae* all'impero romano d'Oriente, conferma questo genere di mobilità interna, in cui i bilingui ellenofoni delle province greche (*Achaia*, *Macedonia*, *Creta*, *Thessalia*, *Epirus vetus*, *Epirus nova*) per più di tre decenni ebbero le metropoli dell'Occidente come orizzonte politico, professionale o culturale.⁷⁹ Dal 337 al 350 e dal 364 al 387 Roma, Treveri o Mediolanum offrirono opportunità molto diverse e ugualmente interessanti a un *Graecus* proveniente dalla *dioecesis Macedoniae*.⁸⁰

Un fatto viene comunemente trascurato: dal 364 al 400 la parte occidentale dell'impero romano, nonostante l'instabilità politica e le due guerre civili degli anni 383–394, conservò la capacità materiale di attrarre gli intellettuali bilingui tanto dalla *dioecesis Macedoniae* quanto dalle province orientali. I

⁷⁷ Epit. de Caes. 41,20.

⁷⁸ C. Theod. 6,4,11 (Costanzo II, estate 357) *per Achaïam, Macedoniam totumque Illyricum*; 10,19,7 (Valentiniano I, 19 Marzo 370 o 373) *universos per Illyricum et dioecesisin Macedonicam provinciales* e 8 (Graziano, estate 376) *per Macedoniam et Illyrici tractum*. Fest. 8,3 *Provincias habet Illyricus XVIII ... et in dioecesi Macedonica provinciae sunt septem* (le province dell'*Illyricum* latino in realtà erano soltanto undici); Zon. 13,5,2 τὸ Ἰλλυρικὸν καὶ τὴν Μακεδονίαν καὶ σὺν τῇ Ἑλλάδι τὴν Πελοπόννησον (il territorio di Costante fino al 340).

⁷⁹ Altri continuarono a prediligere le regioni ellenofone: ad esempio, l'epirota Clearchus (PLRE I, 211s. Clearchus 1) prestò servizio esclusivamente nelle province orientali e a Costantinopoli.

⁸⁰ Fornara, *Studies*, 339, congettura che Ammiano Marcellino fosse nato appunto nella provincia tardoantica di *Macedonia*.

patrimoni e le rendite dei senatori più ricchi sembrano avere raggiunto l'apice proprio verso la fine del IV secolo; Simmaco stesso, senatore di ricchezza moderata, spese 2000 libbre di oro per i *ludi praetorii* del figlio nel 401, poco prima che i Goti di Alarico invadessero l'Italia settentrionale.⁸¹ Nel 431 la *sacra epistula* di Teodosio II e di Valentiniano III al Senato di Roma sulla riabilitazione ufficiale di Virio Nicomaco Flaviano, ricordando encomiasticamente la sua amministrazione quale *praefectus praetorio Italiae Illyrici et Africae* nel 390–392 e nel 393/394, adoperò l'espressione molto sintomatica *locupletioris adhuc rei publicae bona*.⁸²

Un bilingue ellenofono, che avesse cercato fortuna alla corte imperiale di Mediolanum o nell'ambiente scolastico di Roma ancora tra il 394 e il 400, avrebbe compiuto una scelta realistica e pienamente razionale; Claudiano non fu animato unicamente dal fascino soprannaturale dell'*urbs Roma* e dal sacro furore del patriottismo. Ciò assume validità ancora maggiore per i tempi molto più prosperi di Valentiniano I e di Graziano, quando l'ateniese e cittadino occidentale Palladius decise di insegnare oratoria latina a Roma, dove poi la sua *facundia* gli fruttò la fervida *commendatio* di Simmaco presso Ausonio e Syagrius.

Il clima culturale sotto Valentiniano I è un ambiente congruo a questa ricostruzione; ma la conoscenza della lingua greca da parte dell'imperatore richiede un breve approfondimento. L'opinione dominante è che egli conoscesse il greco.⁸³ George Sotiroff, fraintendendo un passo di Temistio, ha ipotizzato che Valentiniano e Valente parlassero non soltanto latino e greco, ma anche pannonico; esso sarebbe stato la lingua informale della corte imperiale a Costantinopoli.⁸⁴ Il trilinguismo dei due *Augusti* e l'uso aulico del pannonico sono ipotesi implausibili per quattro ragioni. Valentiniano I e Valente nel 364, così come il solo Valente nel 373/374, ebbero bisogno di interpreti dal greco al latino, per capire i panegirici di Temistio.⁸⁵ Valente certamente non conosceva il greco, come Temistio stesso testimonia esplicitamente.⁸⁶ Zosimo nel profilo

⁸¹ Olympiod. frg. 44 = FHG IV, 67s. Müller. Le abnormi 12 μυριάδες di oro all'anno in vita Melan. iun. 15 (ABoll 22, 1903, 17) centuplicano a fini edificanti e agiografici i reali 12 *centenaria*, cioè 1200 libbre di oro; secondo il medesimo brano di Olimpiodoro le famiglie senatorie, che occupavano il secondo rango per ricchezza del reddito annuo, incassavano appunto da 1000 a 1500 libbre di oro ogni anno.

⁸² CIL VI, 1783 rr. 23s.: cfr. PLRE I, 347–349 Virius Nicomachus Flavianus 15.

⁸³ Heering, Valentinian, 65; Stein, Geschichte, 267 n. 2; Alföldi, Conflict, 122 e n. 1. Così anche Cameron, Pagans, 642.

⁸⁴ Sotiroff, Language, 231s.

⁸⁵ V. n. 40.

⁸⁶ Them. or. 8,105 C–106 A e 9,126 B.

introduttivo di Valentiniano sviluppa sotto forma antitetica due particolari genuini della biografia imperiale: Valentiniano, partecipe di non poche guerre, non aveva nessuna familiarità con la *παίδευσις*, cioè vantava una lunga esperienza in servizio attivo ed era totalmente privo di cultura greca.⁸⁷ L'ignoranza del greco risulta coerente con gli interpreti per il panegirico di Temistio nel 364. Infine il fatto fondamentale: Valentiniano parlava sicuramente latino e pannonic, ma il suo uso del *genuinus sermo* è attestato una sola volta e in una circostanza molto particolare unicamente da Ammiano Marcellino.⁸⁸

Gli imperatori della dinastia costantiniana erano stati bilingui a dominanza latina (Costantino stesso, Costanzo II, Gallo *Caesar*)⁸⁹ o greca (Giuliano).⁹⁰ L'effimero Gioviano viene definito sia *litterarum studiosus*,⁹¹ sia *mediocriter eruditus*,⁹² ma l'*origo* (Singidunum nella *Moesia I*) e l'estrazione militare consigliano di ritenere anche lui già estraneo al consueto bilinguismo latino-greco delle classi superiori.⁹³ Gioviano, Valentiniano e Valente rappresentano bene il confine linguistico tra le due *dioeceses* latinofone (*Pannoniae* e *Dacia*) e la *dioecesis* ellenofona (*Macedonia*) dell'*Illyricum*.

L'imperatore Valentiniano I, anche se non conosceva la lingua greca e praticava il bilinguismo latino-pannonico,⁹⁴ possedeva una cultura ampia e versatile,⁹⁵ che gli conferì la facoltà di comprendere la rilevanza sociale e l'utilità pratica dell'istruzione superiore; nel 370 egli ebbe cura di redigere un minuzioso regolamento per l'afflusso e la temporanea permanenza degli studenti provinciali a Roma, aggiungendo alla fine l'ordine molto significativo di informare ogni anno con appositi *breves* gli *scrinia* palatini su *merita* e *institutiones* degli studenti, affinché l'amministrazione imperiale potesse selezionare i migliori.⁹⁶ Ciò rese l'ambiente professionale dell'Urbe una sede molto appetibile per un *rhetor* bilingue di madrelingua greca.

Da questo punto di vista la successiva carriera di Palladius al servizio di Teodosio I rientra propriamente nel quadro globale dei funzionari occidentali

⁸⁷ Zos. 3,36,2.

⁸⁸ Amm. 30,5,10: v. n. 94.

⁸⁹ Thompson, Julian, 49s.; Dagron, Origines, 36; Colombo, Bilinguismo, 400–402.

⁹⁰ Rochette, Bilinguisme, 456–478.

⁹¹ Epit. de Caes. 44,3.

⁹² Amm. 25,10,15.

⁹³ PLRE I, 461 Fl. Iovianus 3.

⁹⁴ Colombo, Bilinguismo, 396–406 e Colombo, Genuinus sermo, 172–188.

⁹⁵ Amm. 30,9,4; epit. de Caes. 45,5s.

⁹⁶ C. Theod. 14,9,1.

a Costantinopoli e nelle province orientali dal 379 al 395.⁹⁷ Le *subscriptions* di quattro leggi concernenti le mansioni di Palladius lo collocano al servizio di Teodosio I nell'impero romano d'Oriente; infatti tre tramandano *data Constantinopoli*, una *data Heracleae*.⁹⁸ Il contenuto stesso di una quinta legge *circa vectigal alabarchiae per Aegyptum atque Augustamniam constitutum* e la menzione del *comes Aegypti* nella medesima sede prevengono ogni velleità di contestare l'attendibilità delle *subscriptions* in questo caso.⁹⁹ Una congettura legittima è che perlomeno fino al 382 gli Occidentali siano stati nominati dietro richiesta o consiglio di Graziano. Symm. epist. 1,94 (a Syagrius) *hoc unum persuasum tibi volo, mereri facundiam Palladii, ut doleamus quod urbi negatus est, mereri amabilitatem eius, ut quod accitus est gaudeamus* e 3,50 (ad Eutropio) *quem [scil. Palladium] ego non minus doleo abductum a iuventute Romana, quam gratulor in spem sui honoris accitum* aggiunge due tessere fondamentali al mosaico.

La lettera indirizzata ad Eutropio, benché contenga soltanto una menzione accessoria di Palladius e della sua chiamata alla corte imperiale, conferma incidentalmente che Palladius fu un *rhetor* in senso tecnico, cioè un docente di oratoria latina, poiché egli fu sottratto alla *iuventus* dell'Urbe; il sostantivo astratto *iuventus* qui implica necessariamente attività didattica, come il concreto *iuvenes* in Auson. comm. prof. Burdig. 1,9–11 e 14,7–10 Green.¹⁰⁰

La lettera inviata a Syagrius è una seconda *commendatio*, ma costruisce le nuove lodi per la *facundia* di Palladius proprio sulle fondamenta della sua chiamata. Le alte *dignitates* del destinatario (Syagrius fu *magister officiorum* di Graziano nel 379 e *praefectus praetorio Italiae et Africae* nel 380–382)¹⁰¹ dimostrano che la chiamata provenne dalla corte imperiale di Treveri. Perciò un passaggio intermedio di Palladius a Treveri precedette sicuramente il suo servizio a Costantinopoli, dove egli è attestato soltanto a partire dal 381. Una deduzione logica è che la datazione approssimativa di Symm. epist. 1,15 debba essere individuata negli anni 375–379, quando Ausonio prima fu *quaestor*

⁹⁷ Qui basterà nominare soltanto i *viri illustres* dell'amministrazione centrale e della burocrazia palatina, come lo stesso Palladius: PLRE I, 235s. Maternus Cynegius 3; 251 Nummius Aemilianus Dexter 3; 272 Latinus Pacatus Drepanius; 623 Flavius Neoterius; 640s. Q. Clodius Hermogenianus Olybrius 3; 551s. Marcellus 7; 718 Postumianus 2; 778–781 Flavius Rufinus 18. Per la carriera del burdigalese Eutropio in Oriente v. note 66 e 69/70.

⁹⁸ Costantinopoli: C. Theod. 4,13,8; 6,27,4; 7,8,3. Heraclea: C. Theod. 10,24,2.

⁹⁹ C. Theod. 4,13,9 = C. Iust. 4,61,9.

¹⁰⁰ Il vocabolo *iuventus* è esplicitamente connesso con l'insegnamento in Symm. epist. 5,35 *postquam Romanae iuventutis magistris subsidia detracta sunt sollemnis alimoniae* e rel. 5,2 *iuventuti nostrae magisterium bonarum artium pollicetur*.

¹⁰¹ PLRE I, 862s. Flavius Syagrius 3, che deve essere corretto con Demandt, Konsuln, 38–45.

sacri palatii di Valentiniano I, poi ricoprì il medesimo incarico per Graziano, infine divenne *praefectus praetorio Galliarum* sotto lo stesso imperatore, che gli affidò simultaneamente anche la *praefectura praetorio Italiae et Africae* per un breve periodo e lo nominò *consul prior* del 379.¹⁰²

La carriera palatina di Palladius al servizio di Teodosio I fornisce l'ultimo tassello del mosaico, poiché l'imperatore era un Ispanico di madrelingua latina e di estrazione militare, attestato prima della porpora soltanto in province occidentali (Britannia, *Moesia I*, settore pannonico del medio Danubio) e dotato di modesta cultura.¹⁰³ Tali peculiarità rendono piuttosto verosimile che Teodosio non conoscesse il greco; invece il suo *comes sacrarum largitionum* e *magister officiorum* doveva possedere un'ottima padronanza della lingua latina, per svolgere efficientemente i compiti del suo dicastero e comunicare fluentemente sia con il suo signore e con gli altri ministri sia con i suoi subordinati di madrelingua latina. Il pieno bilinguismo di Palladius risultò specialmente utile a Costantinopoli, dove la conoscenza del latino aulico e del greco letterario, così come la naturale padronanza del greco parlato (la "Umgangssprache" delle persone colte), erano requisiti ovviamente preferenziali per un alto funzionario del governo imperiale. L'aquitano Rufino, onnipotente *magister officiorum* (388–392) e *praefectus praetorio Orientis* (392–395) sotto Teodosio I, a differenza di altri conterranei non conosceva la lingua greca, quando l'imperatore lo aveva nominato *magister officiorum* a Costantinopoli nel 388;¹⁰⁴ ma egli ebbe cura di apprendere bene il greco entro il 393.¹⁰⁵

4. Conclusioni

Symm. epist. 1,15,2 non ha nessun legame con la storia degli studi greci in Occidente e a Roma; questo passo in realtà possiede un valore molto più grande per la storia della cultura tardoantica. Esso ci tramanda la competenza linguistica e il successo pubblico di un ellenofono bilingue, che dominava pienamente la forma oratoria del latino letterario e seppe conquistare il concorde plauso degli eruditi romani, compresi lo stesso Simmaco e altri senatori. La meravigliosa abilità dell'ellenofono siriano Hierius nella *Latina facundia* offre un riscontro molto significativo al caldo elogio di Simmaco per la *declamatio* latina e la *facundia* dell'ellenofono ateniese Palladius. Entrambi i professori

¹⁰² V. n. 67. Seeck, Q. Aurelii Symmachi, LXXXI e 341 sceglie la datazione ristretta 378/379 per questa lettera, ma propone la forchetta ampia 370–380 nel testo.

¹⁰³ Colombo, Bilinguismo, 397s.

¹⁰⁴ Lib. epist. 865,3.

¹⁰⁵ Lib. epist. 1106,5.

di eloquenza latina appartengono all'ambiente culturale di Roma negli anni Settanta del IV secolo.

Forse le letture latine di Palladius e di Hierius per ampiezza e profondità non raggiunsero il maestoso livello di Ammiano Marcellino e di Claudiano, ma furono sufficienti a rendere ambedue capaci di impressionare molto favorevolmente i loro contemporanei di madrelingua latina. Un dettaglio sembra degno di essere sottolineato. Un testo scolastico di retorica latina, cioè le *Declamationes maiores* dello Pseudo-Quintiliano, accomuna certamente Hierius e Ammiano. Le due *subscriptions* lunghe delle *Declamationes maiores* provano che Hierius ne possedeva una copia personale; il loro uso nell'attività didattica è una logica e solida deduzione.¹⁰⁶ Ammiano ricavò lessemi e iuncturae proprio dalle *Declamationes maiores*.¹⁰⁷ I *rhetores* Palladius e Hierius devono affiancare i soliti Ammiano e Claudiano sia tra gli ellenofoni pienamente bilingui sia tra gli autori ellenofoni del latino letterario, dove l'oratoria di Palladius e di Hierius si aggiunge alla storiografia di Ammiano e alla poesia di Claudiano; anche se le sole opere di Ammiano e di Claudiano testimoniano concretamente la produzione letteraria degli ellenofoni bilingui, questa categoria di autori latini può ricevere ulteriori integrazioni nel campo prosopografico.

Bibliografia

- Adams, J.N., *Bilingualism and the Latin Language*, Cambridge 2003.
 Alföldi, A., *A Conflict of Ideas in the Late Roman Empire. The Clash between the Senate and Valentinian I*, Engl. Transl., Oxford 1952.
 Athanassiadi, P., *Julian: An Intellectual Biography*, London-New York 1992.
 Becker, A., *Concorporalis*, ALL 13 (1904), 200.
 Becker, A., *Pseudo-Quintiliana. Symbolae ad Quintiliani quae feruntur declamationes XIX maiores*, Progr. Ludwigshafen am Rhein 1904.
 den Boeft, J. – Drijvers, J.W. – den Hengst, D. – Teitler, H.C., *Philological and Historical Commentary on Ammianus Marcellinus XXII*, Groningen 1995.
 Bonner, S.F., *The Edict of Gratian on the Remuneration of Teachers*, AJPh 86 (1965), 113–137.
 Bowersock, G.W., *Julian the Apostate*, London 1978.
 Bruggisser, Ph., *La déclamation de Palladius (Symm. Epist. 1,15). Une note d'histoire littéraire*, Hermes 116 (1988), 499–502.
 Burgess, R.W., *Eutropius v. c. magister memoriae?*, CPh 96 (2001), 76–81.
 Callu, J.-P., *Symmaque. Lettres, I*, Paris 1972.
 Cameron, A., *The Roman Friends of Ammianus*, JRS 54 (1964), 15–28.
 Cameron, A., *The Last Pagans of Rome*, New York 2011.

¹⁰⁶ Pecere, *Tradizione*, 46–51 e Pecere, *Sottoscrizioni*, 307–318.

¹⁰⁷ Le pochissime indagini hanno prodotto risultati molto significativi: Becker, *Concorporalis*, 200 e Becker, *Pseudo-Quintiliana*, 84–86; Fletcher, *Borrowings*, 389.

- Colombo, M., Il bilinguismo di Valentiniano I, *RhM* 150 (2007), 396–406.
- Colombo, M., Il genuinus sermo di Valentiniano I: la Pannonica lingua e le altre lingue di sostrato nell'Europa continentale della Tarda Antichità, *MH* 71 (2014), 172–188.
- Dagron, G., Aux origines de la civilisation byzantine: langue de culture et langue d'État, *RH* 241 (1969), 23–56.
- Demandt, A., Die Konsuln der Jahre 381 und 382 namens Syagrius, *ByzZ* 64 (1971), 38–45.
- Fletcher, G.B.A., Stylistic Borrowings and Parallels in Ammianus Marcellinus, *RPh* 11 (1937), 377–395.
- Fornara, C.W., Studies in Ammianus Marcellinus I: The Letter of Libanius and Ammianus' Connection with Antioch, *Historia* 41 (1992), 328–344.
- Green, R., The Correspondence of Ausonius, *AC* 49 (1980), 191–211.
- Green, R., Greek in Late Roman Gaul: The Evidence of Ausonius, in: 'Owls to Athens'. Essays on Classical Subjects Presented to Sir Kenneth Dover, ed. E.M. Craik, Oxford 1990, 311–319.
- Green, R., The Works of Ausonius, Oxford 1991.
- Haaroff, T.J., Schools of Gaul. A Study of Pagan and Christian Education in the Last Century of the Western Empire, Oxford 1920.
- Haverling, G., Studies on Symmachus' Language and Style (*Studia Graeca et Latina Gothoburgensia* 49), Göteborg 1988.
- Haverling, G., Symmachus and Greek Literature, in: Greek and Latin Studies in Memory of Cajus Fabricius (*Studia Graeca et Latina Gothoburgensia* 54), ed. S.-T. Teodorsson, Göteborg 1990, 188–205.
- Hering, W., Kaiser Valentinian I., Diss. Jena 1927.
- Honoré, T., The Making of the Theodosian Code, *ZSS* 103 (1986), 133–222.
- Honoré, T., Ausonius and Vulgar Law, *Iura* 35 (1984, pubbl. 1987), 75–85.
- Jones, A.H.M., The Later Roman Empire 284–602. A Social, Economic and Administrative Survey, II, Oxford 1964.
- Kaster, R.A., A Reconsideration of "Gratian's School-Law", *Hermes* 112 (1984), 100–114.
- Kaster, R.A., Guardians of Language: The Grammarians and Society in Late Antiquity, Berkeley-Los Angeles-London 1988.
- Kroll, W., De Q. Aurelii Symmachi studiis Graecis et Latinis (*Breslauer philologische Abhandlungen* 6/2), Breslau 1891.
- MacMullen, R., Roman Bureaucratise, *Traditio* 18 (1962), 364–378.
- Marrou, H.-I., Histoire de l'éducation dans l'Antiquité, Paris ²1950.
- Nixon, C.E.V. – Saylor Rodgers, B., In Praise of Later Roman Emperors. The Panegyrici Latini, Berkeley-Los Angeles-Oxford 1994.
- Nock, A.D., Sallustius. Concerning the Gods and the Universe, Cambridge 1926.
- Pecere, O., La tradizione dei testi latini tra IV e V secolo attraverso i libri sottoscritti, in: Società romana e impero tardoantico, IV: Tradizione dei classici, trasformazioni della cultura, ed. A. Giardina, Roma-Bari 1986, 18–81.
- Pecere, O., Le sottoscrizioni di Domizio Draconzio rivisitate, in: Le declamazioni maggiori pseudo-quintilianee nella Roma imperiale (*Beiträge zur Altertumskunde* 394), edd. A. Lovato – A. Stramaglia – G. Traina, Berlin-Boston 2021, 307–318.
- Pellizzari, A., Commento storico al libro III dell'epistolario di Q. Aurelio Simmaco, Pisa-Roma 1998.
- Rocheftort, G., Saloustios. Des dieux et du monde, Paris 1960.

- Rochette, B., *Le latin dans le monde grec. Recherches sur la diffusion de la langue et des lettres latines dans les provinces hellénophones de l'Empire romain* (Coll. Latomus 233), Bruxelles 1997.
- Rochette, B., *À propos du bilinguisme de l'empereur Julien: un réexamen*, *Latomus* 69 (2010), 456–478.
- Rochette, B., *Greek and Latin Bilingualism*, in: *A Companion to the Ancient Greek Language*, ed. E.J. Bakker, Chichester-Malden 2010, 281–293.
- Roda, S., *Commento storico al libro IX dell'epistolario di Q. Aurelio Simmaco*, Pisa 1981.
- Sabbah, G., *Présence de la NH chez les auteurs de l'Antiquité tardive. L'exemple d'Ammien Marcellin, de Symmaque et d'Ausone*, *Helmantica* 38 (1987), 203–221.
- Seeck, O., *Q. Aurelii Symmachi quae supersunt* (MGH AA VI 1), Berolini 1883.
- Seeck, O., *Die Briefe des Libanius*, Leipzig 1906.
- Sivan, H.S., *Ausone et la législation impériale. L'exemple de CTh 13.3.11*, *REA* 91 (1989), 47–53.
- Sotiroff, G., *The Language of Emperor Valentinian*, *CW* 65 (1971/1972), 231–232.
- Stein, E., *Geschichte des spätrömischen Reiches*, I, Wien 1928.
- Thompson, E.A., *The Emperor Julian's Knowledge of Latin*, *CR* 58 (1944), 49–51.
- Thraede, K., *Sprachlich-Stilistisches zu Briefen des Symmachus*, *RhM* 111 (1968), 260–289.
- Voß, W.E., *Recht und Rhetorik in den Kaisergesetzen der Spätantike. Eine Untersuchung zum nachklassischen Kauf- und Übereignungsrecht*, Frankfurt am Main 1982.

Maurizio Colombo
via Timavo 15
I 00195 Roma
Maurizio70@mclink.it
Maurizio140370@yahoo.it